

3-6. QUATTRO FRAMMENTI SCRITTI DALLA STESSA MANO

NELLA COLLEZIONE LECCESE

Valentina Covre, Valy Tavan, Arianna Tomat

Fra i tanti frammenti di papiro acquistati dall'Università del Salento che appartengono al cosiddetto lotto di acquisto "Simonian 2001" e provenienti da *cartonnages* (come testimoniano margini non frastagliati bensì tagliati nettamente e tracce di gesso) rinvenuti nel Fayyum, è stato possibile rintracciarne alcuni che presentavano fra loro delle somiglianze notevoli. Si tratta dei papiri greci registrati sotto i numeri di inventario PUL inv. G 186, 196, 204A e 205: lo studio dei quattro frammenti, identificabili tutti come documenti di età tolemaica, ha determinato come essi siano accostabili sia dal punto di vista paleografico che contenutistico.

















Ognuno dei frammenti presenta sul recto un testo alla grafia alquanto ordinata, caratterizzata da un *ductus* posato e dal rispetto di un'interlinea regolare. Essi furono tutti vergati da un'unica mano, saldamente tolemaica (cf. *infra*, tabella pp. 26-30). La tendenza a tratti congiuntivi, che formano pseudo-legature, è caratteristica delle scritture del II sec. a.C. (in particolare *epsilon*, *eta*, *theta*, *mu*, *nu* e *pi*) e, come sembra suggerire anche il confronto con altri documenti di quel periodo, i quattro documenti risalgono con ogni verosimiglianza a questo secolo, e in particolare verso la metà del secolo: vd. ad esempio i paralleli offerti da PHeid VI 364 ([TM 3061], 172 a.C.), PTebt III.1 706 ([TM 5318], 171 a.C.) e 742 ([TM 5345], 157 a.C.), oppure VBP II 5 ([TM 44107], dopo 150 a.C.).

Entrando più nello specifico dell'analisi paleografica è utile focalizzare l'attenzione sul modo in cui sono eseguite alcune lettere in particolare. A cominciare da *epsilon* (di cui la parte superiore del segmento curvilineo rientra fino quasi a metà della curvatura e poi si allunga verso destra a formare il tratto mediano orizzontale); *eta* (sempre realizzato in un unico movimento: la prima verticale discendente risale a formare una curva semicircolare che scende nuovamente fino quasi alla base del rigo, per poi risalire con un altro tratto curvo); *theta* (di forma aperta: l'ovale, di dimensioni assai ridotte, presenta un'apertura sul lato destro dalla quale fuoriesce un lungo tratto orizzontale); *mu* (fra le due aste verticali, di cui la seconda non arriva in genere a toccare la base del rigo, la curvatura della mediana è poco accentuata); *pi* (la verticale di sinistra è sormontata da un tratto orizzontale che prosegue fino al punto in cui scende a toccare la base del rigo per formare la verticale di destra, e che quindi, in un unico movimento, risale con una più o meno lieve curvatura a completare l'orizzontale della lettera).

Un appunto circa il verso dei quattro PUL. Nessuno di essi, ad eccezione di PUL I 3 per il quale non si può determinarlo (vd. *infra*, p. 35), è scritto: non solo i papiri non furono riutilizzati per

l'apposizione di nuovi testi, ma non sono nemmeno presenti indirizzi di eventuali destinatari a cui i documenti potevano essere rivolti, o annotazioni circa il contenuto scritto al loro interno, per lo meno nelle porzioni di foglio arrivate fino a noi. Tutto ciò che si può riscontrare sono le tracce di gesso (in particolare in PUL I 3 e 5), segno dell'impiego dei fogli nel *cartonnage*.

Tabella sinottica delle caratteristiche paleografiche dei testi in discussione¹

	PUL I 3	PUL I 4	PUL I 5	PUL I 6
α	 2	 3	 4	 5
α con occhiello appiattito	 6	 7	 8	 9
α con occhiello aperto	 10	-	 11	 12  13
α con occhiello chiuso	 14	 15	 16	 17

¹ Come si vede dallo schema, la maggior parte delle caratteristiche è riscontrabile in tutti e quattro i papiri. Quando non lo è, ciò è dovuto al fatto che la lettera in questione non compare nel frammento. Nelle note alle immagini viene segnalata la parola dalla quale è tratta la lettera e quest'ultima è a sua volta marcata in grassetto.

² Da l. 2: **ἀπατεῖν**.

³ Da l. 4: **περιγενέσθαι**.

⁴ Da l. 4: **γράφειν**.

⁵ Da l. 3: **καί**.

⁶ Da l. 10: **κα**.

⁷ Da l. 2: **γραμματέω**[ς - - -].

⁸ Da l. 9: **προφάσεως**.

⁹ Da l. 7: **ἀκολ**[ούθως - - -].

¹⁰ Da l. 8: **πρόνοιαν**.

¹¹ Da l. 6: **ἄν**.

¹² Da l. 9: **αἰτίαις**.










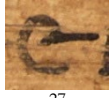



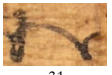



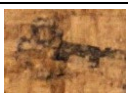



¹³ Da l. 7: **διάφορα**.

¹⁴ Da l. 5: **ἀντίγραφον**.

¹⁵ Da l. 2: **γραμματέω**[ς - - -].

¹⁶ Da l. 6: [- - - **κ**]αθότι.

¹⁷ Da l. 12: [- - -]σθαι.

β	 18	-	 19	-
γ	 20	 21	 22	 23
δ	-	 24	 25	 26
ε	 27	 28	 29	 30
ζ	-	-	-	-
η	 31	 32	 33	 34
θ	 35	 36	 37	 38

¹⁸ Da l. 6: βιβλιο[θήκης? - - -].

¹⁹ Da l. 7: Ἀρχιβι[- - -].

²⁰ Da l. 5: ἀντίγραφον.

²¹ Da l. 3: ἐγγράφει.

²² Da l. 4: γράφειν.

²³ Da l. 2: ἐπιγραφή.

²⁴ Da l. 3: δι'.

²⁵ Da l. 9: διά.

²⁶ Da l. 7: διάφορα.

²⁷ Da l. 9: γεγενημένην.

²⁸ Da l. 3: ἐπιστ[ολῆς - - -].

²⁹ Da l. 4: γράφειν.

³⁰ Da l. 1: ἔως.

³¹ Da l. 1: τήν.

³² Da l. 5: ὀθοντηράν.

³³ Da l. 3: παρενηνοχ,[- - -].
























³⁴ Da l. 11: [- - -]μη.

³⁵ Da l. 4: εὐθέως[- - -].

³⁶ Da l. 5: ὀθοντηράν.

³⁷ Da l. 6: [- - - κ]αθότι.

³⁸ Da l. 12: [- - -]σθαι.

ι	 39	 40	 41	 42
κ	 43	-	 44	 45
λ	 46	 47	 48	 49
μ	 50	 51	 52	 53
ν	 54	 55	 56	 57
ν in pseudo- legatura	 58	 59	 60	-
ξ	-	-	-	 61

³⁹ Da l. 6: μέχρι.

⁴⁰ Da l. 3: δι'.

⁴¹ Da l. 4: αὐτοῖς.

⁴² Da l. 7: διάφορα.

⁴³ Da l. 2: [- - -] βασιλικόν.

⁴⁴ Da l. 6: κρίνεται.

⁴⁵ Da l. 7: ἀκολ[ούθως - - -].

⁴⁶ Da l. 2: [- - -] βασιλικόν.

⁴⁷ Da l. 5: δηλουμέ[νου - - -].

⁴⁸ Da l. 8: πολύ.

⁴⁹ Da l. 7: ἀκολ[ούθως - - -].

⁵⁰ Da l. 6: μέχρι.

⁵¹ Da l. 2: γραμματέω[ς - - -].

⁵² Da l. 5: [- - -]σομένων.

⁵³ Da l. 6: μη [- - -].

⁵⁴ Da l. 2: [- - -] βασιλικόν.

⁵⁵ Da l. 5: ὀθοντηράν.

⁵⁶ Da l. 4: γράφειν.

















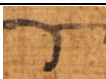



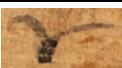



⁵⁷ Da l. 6: [- - -]κασιν.

⁵⁸ Da l. 8: πρόνοιαν.

⁵⁹ Da l. 5: ὀθοντηράν.

⁶⁰ Da l. 2: συνορω[- - -].

⁶¹ Da l. 8: ἀνάξει.

ο	 62	 63	 64	 65
π	 66	 67	 68	 69
ρ	 70	 71	 72	 73
σ	 74	 75	 76	 77
τ	 78	 79	 80	 81
υ	 82	 83	 84	 85

⁶² Da l. 8: πρόνοιαν.

⁶³ Da l. 5: ὀθονηράν.

⁶⁴ Da l. 9: προφάσεως.

⁶⁵ Da l. 11: πρόσ.

⁶⁶ Da l. 7: περιπεποης[---].

⁶⁷ Da l. 3: ἐπιστ[ολῆς ---].

⁶⁸ Da l. 7: πρόσ.

⁶⁹ Da l. 11: πρόσ.

⁷⁰ Da l. 8: πρόνοιαν.

⁷¹ Da l. 4: περιγενέσθαι.

⁷² Da l. 9: προφάσεως.

⁷³ Da l. 11: πρόσ.

⁷⁴ Da l. 1: εἰς.

⁷⁵ Da l. 6: συμπλήρ[ωσιν² ---].

⁷⁶ Da l. 2: συνορω[---].

⁷⁷ Da l. 6: ὅπως.

⁷⁸ Da l. 10: τῶι.

⁷⁹ Da l. 5: τήν.

⁸⁰ Da l. 4: αὐτοῖς.











⁸¹ Da l. 9: αἰτίαις.

⁸² Da l. 8: τοῦ.

⁸³ Da l. 6: συμπλήρ[ωσιν² ---].

⁸⁴ Da l. 4: [---]ου.

⁸⁵ Da l. 1: τοῦ.

φ	 86	 87	 88	 89
χ	 90	-	 91	 92
ψ	-	-	-	-
ω	 93	 94	 95	 96

Come si è detto, anche la parte contenutistica concorre a stabilire dei rapporti piuttosto stretti fra i quattro documenti. In nessuno di essi è stato possibile individuare formulari che portassero all'identificazione di una specifica categoria documentaria. La struttura libera con cui sono redatti, insieme al contenuto apparentemente ufficiale, farebbero pensare a una serie di *hypomnemata*, promemoria e istruzioni riguardanti diversi aspetti, scambiati solitamente fra funzionari in via privata⁹⁷. Vi sono però alcuni termini, singole “parole chiave”, che ricorrono nei testi presi in esame e che rendono possibile limitare il contesto entro cui essi furono scritti, aiutando a dipingere uno sfondo alle spalle di questo gruppo di documenti leccesi. Essenzialmente sono due gli ambiti a cui tali indizi sembrerebbero rimandare.

Alcuni termini ed espressioni estrapolati dai quattro papiri puntano a un scriba operante all'interno di un ufficio⁹⁸. A cominciare da PUL I 3, l. 5, in cui compare il sostantivo τὸ ἀντίγραφον, cioè la copia di un documento, al quale si va ad abbinare, al rigo seguente, la possibile menzione di

⁸⁶ Da l. 5: ἀντίγραφον.

⁸⁷ Da l. 3: ἐγγράφει.

⁸⁸ Da l. 9: προφάσεως.

⁸⁹ Da l. 7: διάφορα.

⁹⁰ Da l. 6: μέχρη.

⁹¹ Da l. 7: Ἀρχιβι[- -].

⁹² Da l. 5: χώραι.

⁹³ Da l. 10: τῶι.

⁹⁴ Da l. 2: γραμματέω[- -].

⁹⁵ Da l. 5: [- -]τομένων.

⁹⁶ Da l. 6: ὅπως.

⁹⁷ Per un'analisi specifica di questo tipo di documenti cf. A.S. HUNT-J.G. SMYLY, *The Tebtunis Papyri, Volume III, Part I*, University of California Publications, Graeco-Roman Archaeology, 3, London-New York 1933, pp. 66-73. Ciò che in questa sede è importante notare è che non sembra esistere una gerarchia che regolasse lo scambio di *hypomnemata*. In alcuni casi essi erano scritti da un ufficiale di rango inferiore, o addirittura da un privato, ad un personaggio di rango superiore; in altri casi erano scritti invece da un ufficiale di rango superiore ad uno di rango uguale o inferiore, configurandosi così come ordini o istruzioni. Se dunque è questa la categoria alla quale appartengono i testi leccesi, diventa difficile identificare mittenti e destinatari fra gli eventuali funzionari coinvolti in questi carteggi (per i quali vd. *infra*).

⁹⁸ Per il commento specifico a ognuno di essi si rimanda alle singole edizioni dei testi nelle pagine seguenti.

un archivio in cui i documenti venivano conservati (l. 6: βιβλιο[θήκης²]). In PUL I 4, l. 3, si legge poi l'espressione δι' ἧς ἐγγράφει ἐπιστ[ολῆς], che rimanderebbe ad un contesto di scrittura, così come il γράφειν αὐτοῖς di PUL I 5, l. 4: non sono certamente indizi probanti, ma rendono verosimile l'immagine di un ufficio all'interno del quale erano impiegati degli scribi e di un *background* di carteggi scambiati forse tra funzionari. Inoltre, come si è detto, i quattro documenti furono con ogni probabilità conservati insieme, prima di essere gettati e usati come carta straccia. Si può dunque pensare che essi non fossero i documenti originali, inviati a ignoti destinatari, bensì le copie (ἀντίγραφα) raccolte nell'archivio (βιβλιοθήκη) dell'ufficio.

Ad un contesto più specifico rimandano poi altri termini, che non solo sottolineano il coinvolgimento di funzionari pubblici, ma anche indirizzano verso un preciso ambito di interesse riguardante tasse e pagamenti. Un primo indizio in tal senso si trova in PUL I 3, dove un riferimento alla riscossione di tributi si rintraccia nel βασιλικὸν ἀπαιτεῖν della l. 2. In PUL I 6 compaiono il termine ἡ ἐπιγραφή (l. 2), con il quale si può indicare una particolare imposta supplementare ma che acquista anche il significato generico di «tassa», e i verbi πληρόω (l. 4: πληρωθῆι) e ὀφείλω (l. 12: ὄφειλε), indicanti rispettivamente una somma di denaro versata – o no – a pieno, e la condizione di debitore di qualcuno. Sempre al pagamento a pieno di un conto fa riferimento il sostantivo τὴν συμπλήρωσιν³ - - -], presente in PUL I 4, l. 6.

Particolarmente interessante è la ricorrenza di uno stesso termine in due dei papiri leccesi: la parola ὀθονιρά, ossia l'imposta sulle tele di lino, che compare in PUL I 4 (l. 5: [- - - κ]ατὰ τὴν ὀθονιράν), può essere integrata anche in PUL I 6, l. 5: πρὸς τῇ ὀθον[ιρᾷ - - -]. Questa particolare imposta è attestata, oltre che nei due testi leccesi, in altri 10 documenti, datati in un periodo compreso fra il III sec. a.C. e il II sec. d.C. In età tolemaica il lino era soggetto a monopolio statale: ogni anno, attraverso un piano specifico, la διαγραφή, veniva limitata la quantità di lino che poteva essere seminata all'interno di un nòmo e il lavoro dei telai era controllato in modo tale che fosse prodotta una quantità ben definita di tessuto. I telai che non erano in funzione venivano sigillati e raccolti nei magazzini. Lo Stato agiva in questo modo così da evitare lo sviluppo di una produzione clandestina. Gli *ateliers* erano tenuti a fornire una contribuzione di stoffa, imposta per ogni nòmo, nel caso in cui non fossero riusciti ad adempiere alla richiesta, avrebbero dovuto pagare il prezzo della quantità di tessuto che non avevano

consegnato⁹⁹. Come si evince da PTeht III.1, 703, ll. 87-117, gli *ateliers* nei quali avveniva la tessitura erano sorvegliati da un οἰκονόμος, il quale a sua volta riferiva la situazione al διοικητής¹⁰⁰.

Abbiamo dunque a che fare con un ambiente pubblico e ufficiale, all'interno del quale si può far rientrare una serie specifica di funzionari. Se volessimo cercare di riconoscerne alcuni all'interno dei nostri testi, vi sarebbero effettivamente degli indizi a riguardo. A cominciare da PUL I 5, dove alla fine della l. 7 compare la parte iniziale di un nome proprio (l'unico presente nei quattro papiri): Ἀρχιβι[- -]. Identificarlo con certezza con un personaggio preciso è difficile. Archibios era un nome egiziano comune. Non ci sono elementi per identificarlo con un certo Archibios che, alla fine del II sec. a.C., ricoprì la carica di διοικητής¹⁰¹. Di questa figura sappiamo per certo che i suoi compiti, nel periodo tolemaico, riguardavano la misurazione e la registrazione della terra, dei suoi prodotti e delle tasse relative¹⁰².

L'analisi dei quattro testi, pur essendo riuscita a fornire indicazioni circa quella che doveva essere la cornice entro cui questi documenti furono redatti, non ha prodotto risultati definitivi nel tentativo di collocarli in un luogo e un periodo precisi. Risulta particolarmente importante la presenza di una datazione alla l. 10 di PUL I 3, dove si legge: ἐν τῷ κα (ἔτει). La citazione di un 21° anno di regno, in combinazione con la datazione paleografica, porta a limitare a tre le annate da poter prendere in considerazione. Sono infatti tre i sovrani che, fra il II e gli inizi del I sec. a.C., riuscirono a raggiungere, e superare, i ventuno anni di regno. Si tratta di Tolemeo V Epifane (il cui 21° anno di regno corrisponderebbe al 185/184 a.C.), Tolemeo VI Filometore (con Cleopatra II: 161/160 a.C.) e Tolemeo X Alessandro I (con Cleopatra Berenice: 94/93 a.C.)¹⁰³. Alla luce di quanto detto sopra, Tolemeo VI Filometore sembrerebbe il candidato più plausibile: la metà del II sec. a.C. soddisferebbe l'inquadramento paleografico, senza che si possano escludere a priori le due altre datazioni.

⁹⁹ Per maggiori informazioni circa il controllo statale della produzione tessile cf. C. PRÉAUX, *L'économie royale des Lagides*, Bruxelles 1939, pp. 93-116, e in particolare p. 112 per quanto riguarda la produzione delle tele di lino. A questo proposito cf. inoltre D.J. THOMPSON, *Memphis under the Ptolemies*, Princeton 1988, pp. 46-58. Ulteriori dati sul monopolio del lino si trovano infine in L. MITTEIS-U. WILCKEN, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyrskunde*, Berlin 1912, S. 245-247, e in B.P. MUHS, *Taxes, Taxpayers, and Tax Receipts in Early Ptolemaic Thebes*, Oriental Institute Publications, 126, Chicago 2005, pp. 81-82. Preziose informazioni sull'argomento sono state ricavate in particolare da due papiri: PRev, col. 103 ([TM 8859], Arsinoites (?), 259/258 a.C.), e PTeht III.1, 703 ([TM 5315], Tebtynis, 210 a.C.).

¹⁰⁰ Il documento è una lettera di istruzioni in cui il *διοικητής* si rivolge all'*oikonomos* fornendogli delle indicazioni sulla gestione degli *ateliers*.

¹⁰¹ Il διοικητής Archibios compare in due papiri provenienti da Kerkeosiris: PTeht I 61b ([TM 2622], marzo-aprile 117 a.C., con BL XI, p. 271) e PTeht I 72 ([TM 3708], marzo-aprile 113 a.C., con BL XI, p. 273; in questo documento Archibios non ricoprirebbe più la carica: ll. 156-157, Ἀρχιβίου δὲ τοῦ | γενομένου διοικητοῦ).

¹⁰² Cf. J.F. OATES, *The Ptolemaic basilikos grammateus*, BASP Supplement, 8, Atlanta 1995, e il più recente lavoro di C. ARMONI, *Studien zur Verwaltung des ptolemäischen Ägypten: Das Amt des Basilikos Grammateus*, Papyrologica Coloniae, 36, Paderborn 2012.

¹⁰³ Cf. T.C. SKEAT, *The Reigns of the Ptolemies*, Munich 1954, pp. 13, 14 e 16.

Un problema aperto rimane la possibile appartenenza di due o più dei quattro papiri ad uno stesso documento. La qualità dei fogli, così come il loro colore e la tonalità dell'inchiostro, parrebbero gli stessi in tutti e quattro gli esemplari. Non sono presenti caratteristiche fisiche tali da permettere di procedere a un immediato accostamento tra i frammenti. Innanzitutto non vi sono particolari fratture dei bordi che possano aiutare a far combaciare uno o più pezzi fra loro. Inoltre non vi è omogeneità nel numero dei righi di scrittura conservati, ma questa non è una circostanza di per sé probante, dato che per ogni foglio i margini si sono preservati in maniera differente: PUL I 3 e 6 hanno conservato integri sia il margine superiore che quello inferiore (con un totale di 10 o 12 righi di scrittura il primo¹⁰⁴, e di 14 il secondo), mentre PUL I 4 e 5 presentano intero solo il margine inferiore (restituendo 6 righi il primo e 9 il secondo). A livello paleografico, PUL I 6 è forse il documento che più sembra discostarsi, seppur in maniera molto lieve, dallo standard scrittorio di questo gruppo di papiri: il tratto con cui sono delineate le lettere è più sottile e l'andamento dei righi non è ovunque rigorosamente orizzontale. PUL I 5, al contrario, sembra rispettare una disposizione delle linee di scrittura più rigorosa rispetto agli altri tre testi. Oltre a ciò, questo è anche l'unico foglio a presentare tracce biancastre di gesso sul recto, lungo il bordo sinistro, che non sono invece ravvisabili in alcun punto del recto degli altri papiri. Graficamente sembrerebbe più probabile poter accostare i PUL I 3 e 4, i quali presentano tratto d'inchiostro e interlinea molto simili, ma non risulta possibile farlo in maniera diretta: né la frattura dei margini né il contenuto dei testi portano a stabilire un ricongiungimento nemmeno fra questi due documenti.

¹⁰⁴ Una lieve incertezza vi è circa l'integrità del margine inferiore di PUL I 3, così come per il numero di righi contenuti. Per tali questioni si veda l'edizione.

